

# Il Cattaneo ricorda Fabrizio Catalano

*L'incontro con Caterina e Marilù: le mamme-autrici del libro che racconta la sua storia.*

Sabato 15 Gennaio 2010, ore 10  
Succursale, aula video

**“Sono un molto emozionata a rientrare in questa scuola. E’ piena di ricordi per me, ma sono molto contenta di fare con voi questa nuova esperienza.” Una voce tremante, ma un sorriso sincero. E’ Caterina che parla. La mamma di Fabrizio Catalano e autrice del libro che racconta la sua tragica vicenda: “Cercando Fabrizio. Storia di un’attesa senza resa”. Non è una storia di fantasia, non è una trovata pubblicitaria. E’ la vera storia di Fabrizio, una cronaca vissuta giorno per giorno, speranza dopo speranza, con l’angoscia di vivere nella sua costante assenza, e il desiderio di poterlo riabbracciare, di poterlo ritrovare, ovunque sia. E’ il 21 Luglio 2005, una data ben impressa nella memoria della famiglia Catalano. Fabrizio scompare. Fabrizio Catalano, primogenito, studente modello, appassionato di musica, pieno di hobbies, dalla chitarra all’Hockey. Ma soprattutto pieno di un forte sentimento religioso, lo stesso sentimento, lo stesso amore, che potrebbero averlo allontanato dalla famiglia, dagli amici, dalla sua vita quotidiana. Fabrizio ha frequentato la nostra scuola, il mitico Liceo Cattaneo, che tutti noi un po’ amiamo e un po’ odiamo, fra le sue aule fredde, spesso riscaldate da qualche risata clandestina e il terrore di un’interrogazione a sorpresa. Fabrizio è uno di noi. Dopo il diploma, sceglie di studiare lontano da casa. Si reca in Umbria, precisamente ad Assisi, per frequentare il corso di Musicoterapica e ripercorrere le terre che diedero i natali a San Francesco. Passa le sue giornate frequentando i corsi, incontrando padri spirituali, stringendo amicizia con gli altri ragazzi giunti da tutto il mondo in questa terra ricca di spiritualità, spinti dalla fede. Quella di Fabry, come lo ricorda la sua mamma Caterina, era una fede molto profonda. Non perde mai i contatti con la famiglia, chiama regolarmente i genitori e gli amici più stretti. Ed è proprio ad una di questi, Laura, che fa l’ultima chiamata, l’ultima, prima di sparire nel nulla. “Laura, mi è successa una cosa bellissima! Finalmente ho trovato la mia strada, sì, la mia strada! Con l’aiuto del buon Signore! Ora devo andare!”. Una settimana dopo, era scomparso. Sono tanti, troppi, i misteri che, ancora dopo cinque anni, avvolgono la scomparsa di Fabrizio. Aveva diciannove anni, tanti sogni, un bagaglio immenso di amore da donare. Le autorità umbre si sono mosse fin da subito sulle tracce degli ultimi avvistamenti del giovane. I genitori, inarrestabili, viaggiano in continuazione tra Collegno e Assisi. Organizzano gruppi di volontari, stampano e distribuiscono volantini, perlustrano tutta la zona. Nei primi sei mesi, vengono ritrovate la sua sacca e la sua chitarra, ma di lui nessuna traccia. Caterina e i suoi sostenitori, iniziano a bussare personalmente porta per porta a tanti fra i monasteri, le case religiose di accoglienza, i conventi e quant’altro nei territori limitrofi. Ma nulla. Tante porte rimangono chiuse. Molte risposte indifferenti. Troppi registri mai compilati e infiniti inviti ad avere fede.**

**Le due mamme-autrici ci spiegano come sia nata l’idea di scrivere il libro. Fu soprattutto la paura di dimenticare i contorni del suo viso, il suono della sua voce che spinsero Caterina a far rivivere questa tragica storia nelle pagine di un libro, un**

diario della sofferenza e della speranza, ma una denuncia, anche. Per mettere in luce ciò che non ha funzionato e continua a non funzionare da parte delle Istituzioni pubbliche italiane nella ricerca delle persone scomparse e nelle conseguenze che queste tragedie comportano. Quando a sparire nel nulla è una persona che ha raggiunto la maggiore età, sono tante, troppe le risposte che dicono: “Avrà deciso di andarsene, non per forza è in pericolo.” Inoltre, Caterina sottolinea la grande disorganizzazione che regna presso gli uffici pubblici nei quali si è recata per denunciare la scomparsa del figlio. Non esistono moduli, leggi, verbali precisi da compilare per le persone scomparse. In Italia non esiste nulla dal punto di vista legislativo e scientifico, che funga come banca-dati del DNA delle persone scomparse. Ma la mancanza più grave del nostro Stato è sicuramente l’assenza di una legge che sancisca aiuti finanziari, economici, sociali, per le famiglie degli scomparsi. E se a sparire fosse un capofamiglia? Un padre sulle cui spalle grava il mantenimento della casa? La costituzione italiana non prevede neanche gli assegni familiari. Un altro fatto scandaloso, messo in luce dalle due autrici, è che in Italia tra il 1974 e il 2009 sono scomparse circa 25.800 persone. Nello stesso arco di tempo, si sono contati 829 defunti senza identità riconosciuta, i cui corpi vengono conservati negli obitori, (alcuni da vent’anni). Dove sta lo scandalo? Lo scandalo sta nel semplice fatto che non ci sono permessi, fondi, istituzioni che prevedano l’incrocio del DNA degli scomparsi con quello dei corpi senza identità. Avere la certezza della morte di una persona cara, non è cosa da poco. Una lapide, anche senza ceneri, dove poggiare un fiore e mettere un punto a questa angoscia senza fine. Ma per Fabrizio non c’è. La sua storia continua a palpitare, tra la speranza e l’angoscia dei suoi cari. La famiglia di Fabrizio, come tante altre, continua a lottare per l’approvazione di una legge che tuteli i diritti degli scomparsi e che sancisca aiuti finanziari alle famiglie rimaste senza mezzi di sussistenza.

La storia di Fabrizio rimane un “un diario delle emozioni” come l’hanno definita le autrici del libro: la mamma Caterina Migliazza Catalano e la sua carissima amica Marilù Tomaciello. Un libro denso, profondo, di cui si riescono ad assaporare la pesantezza e la sofferenza di questa scomparsa così irrealistica. Ma un libro che insegna. Insegna ad amare, ad avere speranza, ad avere fede, a continuare a lottare per le cose in cui crediamo, per i sogni che vogliamo realizzare, per le persone che amiamo. Un libro che insegna a non cedere, davanti a nulla. Un libro che, come le tragedie di Shakespeare, finisce senza finire. Ma questa volta non è un dramma inventato, prezioso frutto della fantasia di una penna illustre. E’ una storia vera, cui manca il finale. Una storia che ci lascia con le famose “open questions”, le quali, questa volta, ci colpiscono davvero nel cuore. Un libro che ha l’ultima pagina ancora bianca, senza la parola “fine”.

Alessia Argelli, Classe 4<sup>L</sup>